



# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 135, 18 settembre 2023

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile: Enzo Marzo**

**Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto**

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### editoriale

3. enzo marzo, *rimforma vo' cercando, ch'è sì cara...*

### editoriale - la biscondola

5. paolo bagnoli, *allende, socialista, liberale, nonviolento*

### editoriale

6. riccardo mastrorillo, *la vestale della lotta ai monopoli la vita buona*

7. valerio pocar, *fisco, corbellerie e iniquità*

### astrolabio

9. angelo perrone, *riapre la scuola, tra eterne delusioni e nuove speranze*

### xx settembre - l'osservatore laico

12. elio rindone, *abbiamo scoperto l'america?*

16. attilio tempestini, *la parità non significa sempre uguaglianza (e libertà)*

18. 1° report dei sopravvissuti agli abusi sessuali del clero italiano, a cura della rete l'abuso – francesco zanardi

24. rete l'abuso

### 26. comitato di direzione

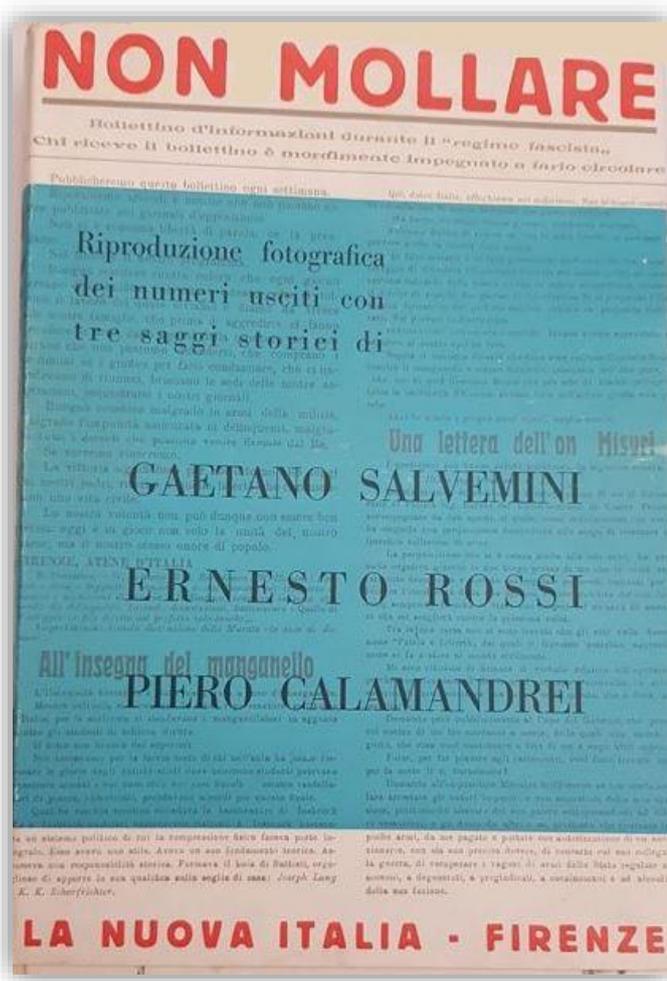
### 26. hanno collaborato

### in vetrina

29. *contro la secessione dei ricchi. autonomie regionali e unità nazionale*, gianfranco viesti

### 4. bêtise d'oro

### 4. orsinate



editoriale

# riforma vo' cercando, ch'è sì cara...

enzo marzo

Può il Direttore di una pubblicazione rubare a un suo collaboratore una citazione? Lo può. E così dal bellissimo articolo di Elio Rindone (qui a pag. 12) copio questa “perla” di Confucio, che sostenne: *«La cosa più importante in ambito politico è la “rettificazione dei nomi”. Il che significa che i nomi, cioè i termini con cui denominiamo le cose e gli eventi, devono essere corretti, devono ‘corrispondere alla realtà’. Le parole, affermava infatti il saggio maestro cinese, hanno un impatto straordinario sulle nostre idee, e quindi sulle nostre vite, sia individuali che collettive».*

Certo non può “Critica liberale” dargli torto, avendo dedicato da una vita la maggior parte del suo impegno proprio a combattere contro la distorsione dolosa delle “parole politiche”. Fa parte della retorica più abietta confondere le carte in tavola e appropriarsi di altrui definizioni per rovesciarne il significato e rubarne il valore positivo.

L'esempio più clamoroso di questi tempi è l'uso improprio del “liberalismo”: tutti si dicono liberali sostenendo politiche opposte che di liberale non hanno nulla. Quindi abbiamo il paradosso di “fascisti liberali”, “popperiani meloniani”, conservatori liberali, avventurieri liberali di centrosinistra-centro-destra, monopolisti liberisti, liberisti ultraconservatori. E così via. Non migliore sorte ha avuto il povero “socialismo” che ha dovuto subire persino l'onta del “nazionalsocialismo”. Il travisamento delle definizioni è il sale dei trasformisti e dei demagoghi. Molti anni fa ebbi a che fare con una stupenda antologia di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia sul “Riformismo”, che ripercorreva nei secoli lo sviluppo storico di questo concetto, che di sua natura non è vago per niente. Ricordo che già Riccardo Lombardi, resosi conto della svalutazione e dell'abuso della parola “riformismo” e per ridare anima e sangue a quella idea, cercò di contrapporgli “impegno riformatore”, come definizione più corrispondente alle intenzioni autentiche di un determinato pensiero politico.

Oggi qualunque intervento legislativo su qualunque argomento è qualificato dai media e al discorso politico come “Riforma”. Possibilmente

con un titolo inglese, in modo che il cittadino non possa capirci nulla. Di solito sono gli avventurieri della politica ad essere avvezzi a questo malcostume.

Ma oramai l'uso distorto del “nome” è straripato ed è incontrollabile come la presenza di politici pagliacci che un giorno si travestono da azionisti e un altro da nazionalisti, e un altro ancora sono di destra, poi di sinistra, ma restano rigorosamente attraccati al 2-3 % per cento. E così si è arrivati al punto di non ritorno dell'ossimoro dell'ECR. Se fossero coerenti, i reazionari di centro-destra renziani, gli ex renziani, i bonacciniani, le truppe sparse che nel Pd si danno il nome di “riformisti” e anche i neo fuoriusciti che non riescono a tollerare il “massimalismo” fantasma di Schlein dovrebbero correre a iscriversi all'ECR, ovvero al Gruppo europeo presieduto da Giorgia Meloni che appunto riunisce i “Conservatori e Riformisti europei”. Si troverebbero in bella compagnia con l'estrema destra del pianeta che si autodefinisce come il tutto e il contrario di tutto.

Erano riformisti i cattolici alla Fioroni negli anni passati quando, seduti su comode poltrone ministeriali, avallavano o si facevano promotori dei Patti del Nazareno? Quale parte del patrimonio della dottrina sociale è stato riversato nel jobs act? Quali battaglie liberali e laiche hanno condotto i vari liberaldemocratici alla Marcucci, attenti solo a votare leggi elettorali incostituzionali nonché masochiste? Sarebbe stato “massimalismo” inorridire e rifiutare una riforma della Tv pubblica, quella di Renzi, così sfacciatamente autoritaria che non conosce pari in alcun paese europeo? Questi riformisti sono stati capaci esclusivamente di farsi complici nella legittimazione del regime berlusconiano fondato sull'interesse privato, sull'illegalità e sulla distruzione materiale e etica del nostro paese. Ed ora non resta loro che parcheggiare nella Tortuga del Centro, cercando di spilluzzicare a destra più che a manca.

C'è da vergognarsi solo a pronunciarla, questa parola dichiaratamente fraudolenta. Il nome,

ammonisce Confucio, va “rettificato”. Ma come? Semplicemente con l’avvertenza che la parola riforma, non significando più nulla, deve essere accompagnata da un aggettivo che ne definisca il contenuto e il fine che si vuole ottenere. Purtroppo il primo rilevante slittamento di significato si deve proprio alla “terza via” di Blair e di Schroder, scivolamento in una politica liberista più o meno selvaggia mutuata dai reaganiani che ha fatto smarrire alla Sinistra depurata dal comunismo il ruolo classico che era ricoperto dal socialismo o socialismo liberale o laburismo. Tutte forze votate a un cambiamento legato ai valori “francesi” della libertà-uguaglianza-solidarietà. Nessuno più ricorda quanto di rivoluzionario fosse nel prototipo di Riforma, quella di Lutero. Invece “reazione” e “progresso” si sono sposati, e hanno lasciato via libera al populismo dominante e alla presa di fondelli dei “conservatori e riformisti” presieduti da Giorgia.

La nostra tesi è semplice: prima di dirsi “riformisti” ed evitare nel contempo di essere accomunati di fatto ai polacchi di “Diritto e Giustizia”, in compagnia con “Vox” e “Likud”, i malpancisti del Pd e i filibustieri di Centro ritrovino nella propria cultura, se ce l’hanno, una qualche identità senza scopiazzare la Destra, e la mantengano per più di una settimana di seguito. Si cerchino un altro nome. Il termine Riforma non si addice loro. Si adeguino alla “realtà”. Lo diceva già Confucio.



## bêtise d’oro

### LA CULTURA DELLA DESTRA

«La segretaria del Pd si dà tante arie perché è lesbica» Vittorio Feltri, l’intellettuale di FDI che si dà tante arie perché milita con Donzelli e Lollobrigida, su X, 10 settembre 2023

## orsinate

«Giusto per fare due chiacchiere domenicali con le persone che mi vogliono bene, sono stato ospite a cena nel rinomato “Monferrato” di Torino. Non avevo mai visto un servizio così perfetto e tentacolare in tutta la mia vita. I camerieri, tutte donne tranne un ragazzo di colore, volteggiavano a trecentotrentaquattro all’ora in spazi angusti come danzatrici sulla fune. Mai una collisione nonostante l’assenza di segnali. Almeno due cameriere leggevano nel pensiero, periodo salone del libro di Torino. Tutti perfettamente coordinati come una squadra addestrata dalla Nato. Con la differenza che la Nato affama le persone e le fa campare male mentre il Monferrato le sfama e le fa campare bene».

alessandro orsini, social

---

editoriale - la biscondola

# allende, socialista, liberale, nonviolento

paolo bagnoli

Era l'11 settembre 1973 quando Salvador Allende cadde ucciso dal golpismo interno appoggiato dall'imperialismo americano che aveva nella coppia Nixon – Kissinger due espressivi dioscuri – quest'ultimo, poi, in nome del realismo non badava a bombe come nel caso del Vietnam, della Cambogia e del Laos – cadde, martire della libertà nel socialismo. Perché questo è stato Salvador Allende; questo il suo esperimento politico e la bellezza della sua persona assumono una luce tanto più forte quanto più il socialismo sembra essere caduto in un buco nero come avviene, sicuramente in Italia, ove quasi mai è nemmeno rammentato. È vero che il socialismo si dibatte in una difficoltà reale, ma è anche vero che partiti socialisti in Europa ci sono e riescono a essere forza di governo. Insomma, il socialismo nel suo complesso non è morto, solo che, soprattutto grazie all'imbroglio ideologico di cui dobbiamo ringraziare Blair, ha perso la linfa originaria; ossia, il superamento del sistema capitalistico dimostrando che un'altra società è possibile.

Il socialismo non è una terza via – non si capisce poi quali siano le altre due a meno che non si pensi al capitalismo divenuto illiberale e al comunismo che illiberale lo è sempre stato – bensì una via per conquistare assetti sociali, economici e culturali, naturalmente, che si basino sulla dignità concreta degli uomini e sul sistema della democrazia quale forma politica della libertà.

Allende, come è stato scritto da qualcuno nei tanti articoli a lui dedicati per la ricorrenza del golpe, non ideò una terza via in quanto il socialismo, quale strada e obiettivo per il superamento delle ingiustizie sociali provocate dal capitalismo, presuppone la libertà e la democrazia. Allende, nei mille giorni del suo governo composto da socialisti, comunisti, radicali e dissidenti democristiani, inseguì la giustizia, la libertà e l'equità sociale. Non ricorse mai alla violenza e quando il Mir gli chiese le armi per fronteggiare quanto si andava preparando contro di lui oppose un netto rifiuto perché il socialismo non si faceva con le armi, ma con il Parlamento.

Veltroni, in un articolo sul “Corriere della Sera” del 10 settembre, mette in evidenza il tema del rifiuto della violenza, ma sembra quasi stupirsi che «Un marxista, come era Allende, andava al governo del suo Paese seguendo la via democratica». L'abbiamo considerata come una coda astenica legata alle radici del suo vecchio partito; ma perché un marxista dovrebbe essere antidemocratico? Giuseppe Saragat e Francesco De Martino – tanto per rimanere in casa nostra – erano marxisti eppure erano integralmente democratici.

Allende era un socialista marxista di formazione liberale, aderiva alla massoneria - una pratica molto diffusa in America latina - e voleva la libertà nel socialismo per conquistare quelle libertà che solo un grande movimento di riscatto ispirato a un altrettanto grande ideale – il più grande manifestatosi nella storia, secondo Piero Gobetti – concretizzasse le libertà: quelle che il socialismo motiva e persegue.

Nel suo articolo Veltroni cita un brano significativo di un discorso di Allende del maggio 1972 che ci piace riportare anche noi: «La lotta sostenuta per aprire la strada alla democrazia economica e conquistare le libertà sociali è il nostro più grande contributo allo sviluppo del regime democratico in questa fase della nostra storia. Realizzarlo contemporaneamente alla difesa delle libertà pubbliche e individuali e allo sviluppo del principio di legalità, è la sfida storica che tutti i cileni si trovino ad affrontare».

A mezzo secolo di distanza dal sacrificio di Allende il valore della sua “presenza” nella vicenda del socialismo rimane intatto e indica ancora il percorso di lotta da seguire per chi crede che il socialismo non sia tanto o solo una via della politica, ma una vera e propria civiltà.



editoriale

# la vestale della lotta ai monopoli

riccardo mastrorillo

Siamo d'accordo con il presidente dell'ABI Antonio Patuelli, sul fatto che sia inopportuno che Margherita Vestager assuma la presidenza della Banca Europea degli Investimenti.

Vestager proviene da una formazione politica espressione della Sinistra liberale, negli ultimi nove anni ha ricoperto la carica di Commissaria europea per la concorrenza. La “vulgata” comune la vuole come paladina della lotta contro gli aiuti di stato, ma nella realtà la battaglia che ha condotto in questi anni è stata contro i monopoli e quindi, secondo il suo mandato, in difesa della concorrenza. Non siamo in grado di commentare le critiche, espresse da Patuelli, sul ruolo svolto da Vestager nella crisi bancaria del 2015; per la stima che abbiamo nei confronti del Presidente Patuelli, siamo più che certi che la narrazione dei fatti, da lui riportata in un'intervista al “Corriere della Sera” di qualche giorno fa, sia corretta. Patuelli scrive che «l'onorevole Vestager ha assunto la responsabilità di un errore di diritto», riferendosi al fatto che gli uffici della Commissaria bloccarono l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi predisposto per evitare il fallimento di alcune banche italiane in grossa crisi a causa di crediti inesigibili. Secondo la Commissaria quell'intervento era da considerare “aiuto di stato”, ma sia il tribunale europeo del Lussemburgo che la Corte di Giustizia Europea le diedero torto, nel frattempo le banche fallirono e molti risparmiatori persero i loro investimenti. Corre l'obbligo di dire che non vi è alcuna certezza che, se gli aiuti del Fondo Interbancario fossero stati autorizzati, i risparmiatori non avrebbero perso nulla.

In parecchie altre occasioni gli interventi sanzionatori o inibitori messi in campo dalla Commissaria sono stati poi bocciati da vari tribunali, ed il motivo delle bocciature non è, ovviamente, un cedimento dei tribunali verso i “poteri forti”, ma nemmeno un'insussistenza delle ragioni politiche, etiche ed economiche alla base dei provvedimenti. Nella legislazione comunitaria c'è una evidente carenza nell'individuazione delle

fattispecie che portino alla riduzione o cancellazione della concorrenza, vi è solo una enunciazione di principio, quasi un investimento fideistico nella promozione della concorrenza e del mercato, un fideismo e una poco accurata definizione di “mercato” e “concorrenza”, che richiama la stessa superficialità con cui i Costituenti italiani, non vollero inserire in Costituzione, come proponeva Einaudi, la lotta al Monopolio. La “concorrenza” è definibile più precisamente come “assenza di Monopoli” e si esplica solo eliminando i monopoli che si formino e regolamentando e statalizzando i Monopoli naturali. Senza questa chiarezza: il Commissario alla Concorrenza ha strumenti molto limitati per difenderla.

Il coraggio della Vestager è stato quello di provarci in ogni modo: sanzionando le multinazionali monopoliste, contestando ad alcune importanti aziende europee, e non solo, il fatto che, approfittando della dimensione mondiale, non pagassero le tasse, intervenendo con fermezza nelle situazioni di plateale limitazione della concorrenza.

Per questo crediamo necessario che l'onorevole Vestager continui a ricoprire ruoli di responsabilità nelle Istituzioni politiche europee. Alle Elezioni Europee del 2019 fu candidata, dal Partito Liberale Europeo, a Presidente della Commissione. Il ruolo di Vestager deve continuare ad essere politico, deve continuare a battersi per la concorrenza, magari facendosi promotrice al Parlamento Europeo di una apposita normativa contro i monopoli. Potrebbe, a nostro avviso, essere la candidata ideale a presidente della Commissione di un'alleanza che va dalla Sinistra Europeista ai Popolari. Relegarla ad un ruolo, prestigioso, ma esclusivamente finanziario, ci sembrerebbe un vero peccato.



## la vita buona

# fisco, corbellerie e iniquità

valerio pocar

Ovvietà. Il sistema fiscale rappresenta uno dei nodi essenziale della politica, intesa come rapporto tra l'organizzazione della collettività e la collettività medesima, come patto tra lo Stato e i cittadini. Lo Stato chiede ai cittadini di pagare le imposte che lo Stato amministra per fornire ai cittadini i servizi più ampi e della miglior qualità per quanto possibile. In una società democratica il governo dello Stato rende pubblici il bilancio preventivo e quello consuntivo *nella loro interezza* e i cittadini, col loro voto, approvano o bocchiano. Il sistema fiscale, in una società democratica, deve ispirarsi a un principio generale e ineludibile, al criterio della progressività, al quale fa da contrappeso l'impegno di garantire a tutti i cittadini un decente livello di servizi, specialmente di quelli essenziali. Il criterio della progressività è ineludibile non soltanto perché è prescritto da molte carte costituzionali, tra le quali la nostra, ma soprattutto perché consente di fornire a *tutti* i cittadini un livello sia pur minimo, ma almeno per quanto possibile decente dei servizi, vale a dire che la funzione redistributiva della fiscalità generale, non ispirata al criterio della progressività, si renderebbe impossibile o gravemente limitata. D'altro canto, le sopradette funzioni della fiscalità richiedono tanto chiarezza e correttezza da parte dello Stato quanto correttezza da parte del cittadino, il quale, già che gode dei servizi, è tenuto a versare onestamente le imposte.

Direte: perché ci vieni a raccontare cose ovvie che già sappiamo? Perché, quando si è ridotti a pane e cipolle, piace immaginare che la tavola sia imbandita con manicaretti e vini d'annata. Ciò che sinora abbiamo detto, infatti, non corrisponde affatto alla realtà, ma è pura utopia, purtroppo più o meno dappertutto, e, ahinoi purtroppo, certamente nel nostro Paese.

Di recente, la maggioranza di governo si è fatta approvare una legge delega al medesimo governo per una riforma del sistema fiscale italiano. Una riforma che il/la presidente del consiglio ha già definito, con incerto senso della storia, "storica". Per vero, pensavamo che la storia indaghi e valuti il passato, ma non fa meraviglia che coloro che sul

passato scelgono di sorvolare preferiscano credere che la storia indaghi il futuro.

La legge delega fiscale riprende e, per così dire, riassume le scelte frammentarie sinora suggerite o perpetrate da questo Governo, per quanto attiene sia alle decisioni concrete, sia alla "cultura" che le ispira. I principi ai quali la delega si ispira sono riassumibili in tre slogan (elettorali): il primo (Silvio), il fisco non deve mettere le mani nelle tasche degli italiani; il secondo (Giorgia), chiedere il pagamento delle imposte è un'estorsione ("pizzo di Stato"); il terzo (Matteo), bisogna fare la pace fiscale, anche perché chi non paga le imposte è perché non può pagarle. Tre corbellerie immorali, oltre che false. Agli italiani, infatti, il Fisco non si perita affatto di chiedere il pagamento delle imposte, purché si tratti di coloro che non possono sottrarvisi, cioè i lavoratori dipendenti e i pensionati. Inoltre, se le imposte sono proporzionali al reddito, non è semplicemente pensabile che il contribuente non sia in grado di pagarle. Appare, piuttosto, sconcertante che siano le stesse istituzioni dello Stato a descriversi come iniquamente esose e pertanto immeritevoli di pretendere il pagamento delle imposte, così giustificando anche moralmente l'evasione, stimata in cento miliardi l'anno. Che se poi si volesse intendere questo orientamento come frutto della valutazione che la pressione fiscale sarebbe eccessiva, basterebbe a ridurla (non di poco, appunto di un centinaio di miliardi l'anno, che tenendo conto dei termini della prescrizione, assommano ad oggi a diverse centinaia di miliardi di credito dello Stato) una lotta efficace contro l'evasione e magari una più equa redistribuzione della pressione stessa.

Beninteso, si tratta di una legge delega e quindi occorrerà aspettare i provvedimenti delegati per una valutazione. Tuttavia, già si può fare qualche osservazione sulla politica fiscale di questa maggioranza di governo, che si riflette nella delega. Coerentemente coi "principi" sopra indicati, della lotta contro l'evasione non vi è traccia. Si deve intendere che questa maggioranza pensi che tra

coloro che la sostengono principalmente si annidino gli evasori, ai quali ritiene di lasciare il pelo? Il dubbio (cose si sa, a pensar male si fa peccato, però...) è confortato dal fatto che in pochi mesi si sono succedute una dozzina di sanatorie (non chiamate condoni!) a vantaggio di una vasta platea di debitori nei confronti del Fisco.

Non soltanto, come abbiamo detto, non vi è alcuna previsione di strumenti volti a contrastare l'evasione, tranne le belle parole, ma anzi alcuni provvedimenti la favorirebbero. Solo un esempio: si medita di vietare al Fisco la facoltà di proporre appello quando in primo grado abbia vinto il contribuente, il quale manterrebbe invece intatta, se soccombente, la garantistica facoltà di fruire di tutti i gradi di giudizio.

Non parliamo del conclamato intento di semplificare il complicato e spesso incongruente sistema delle vigenti norme tributarie. Sarebbe un meritevole obiettivo, ma, al di là dell'enunciazione di principio, la semplificazione resta un'utopia a fronte della farragine di provvedimenti particolari destinati a categorie particolari. La semplificazione si dovrebbe anzitutto fondare su un trattamento eguale per situazioni eguali, in contrasto con l'intento di favorire categorie particolari.

L'obiettivo finale, che per necessità di cassa non viene esplicitato apertamente, perché non vi è neppure l'ombra dell'idea di come trovare la copertura al minor gettito, sembra quello di giungere a una tassa piatta generalizzata. Finalità iniqua e anche cervellotica, non soltanto perché richiederebbe una riforma costituzionale, ma perché è bocciata, per la sua iniquità e incapacità di gettito, da tutti gli esperti e anche dagli operatori economici. Non per nulla, gli esempi di tale criterio di tassazione sono rari e si sono rivelati fallimentari, tanto da essere spesso rapidamente abbandonati. Il primo esempio di tassa piatta già ora vigente mostra l'iniquità del criterio (per esempio, un reddito da pensione di 15.000 euro è tassato al 23 per cento, mentre fino a 85.000 euro un reddito di lavoro autonomo, quello delle cosiddette "partite Iva", è tassato al 15 per cento). L'iniquità, se si giungesse alla tassa piatta generalizzata, si moltiplicherebbe in misura esponenziale. A questo proposito, volutamente, trascuriamo di approfondire la circostanza che, a dire della stessa Agenzia delle entrate, il lavoro autonomo rappresenterebbe il 70 per cento degli evasori.

Verso questa meta iniqua s'indirizza anche l'impegno a ridurre a tre gli attuali quattro scaglioni d'imposta, senza peraltro precisarne le aliquote relative. Formalmente il criterio della progressività si manterrebbe, ma la sua funzione si ridurrebbe di parecchio. A nostro sommo e inesperto giudizio gli scaglioni dovrebbero piuttosto aumentare, con differenze di aliquota più ridotte, per rendersi l'imposizione il più possibile proporzionale ai redditi dei contribuenti.

C'è poi la previsione, un vero regalo alle piccole imprese e ai lavoratori autonomi, di poter concordare col Fisco le imposte dovute, su base biennale, senza un previo accertamento fiscale. Pensavamo che gli accordi si facciano partendo da due posizioni differenti, non da una mera presunzione da una parte e una dichiarazione dall'altra.

Potremmo continuare, ma ci fermiamo qui, perché l'abbiamo già fatto troppo lunga. Concludendo, il progetto fiscale appare connotato da scelte di natura corporativa, privilegiando alcune corporazioni (almeno, il sistema corporativo, al tempo caro alla maggioranza di governo, le comprendeva tutte) al malcelato scopo di mantenere o di ottenere consenso. L'interesse generale resta il grande assente, così come l'equità dell'imposizione. A pagare queste scelte, magari salva forse qualche piccola regalia, sarà ancora la grande massa dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, che, come l'asino di Podrecca, sono utili, pazienti e bastonati. Ciò che si stenta a comprendere è perché diavolo costoro, pazienti e bastonati, stiano al gioco e continuino a votarli.



astrolabio

# riapre la scuola, tra eterne delusioni e nuove speranze

angelo perrone

*Scuola e vita reale sembrano mondi separati e persino incommunicabili: questa percezione genera in allievi ed insegnanti, e nella società tutta, sentimenti di frustrazione, apatia e smarrimento. La scuola può riconquistare centralità riscoprendo la propria missione nella formazione della personalità. Il sapere scolastico è un sapere vivo se contribuisce allo sviluppo del pensiero critico e della coscienza sociale, in una parola se offre gli strumenti per diventare cittadini consapevoli*

Manca solo lei, la campanella, a scandire l'inizio della prima giornata nella scuola toscana di periferia dove undici bambini iniziano il loro percorso scolastico, in un giorno ancora caldo di settembre. Compongono la prima elementare in un istituto pubblico statale. Una classe eterogenea. Almeno la metà di origine non italiana. Solo alcuni si conoscono tra loro e hanno frequentato insieme la primaria.

Nei nostri ricordi di persone adulte, c'era il trillo forte della campanella a segnare momenti e obblighi: l'ingresso in aula, la fine della lezione, l'uscita in strada. Era un suono odioso quando indicava l'inizio dell'impegno giornaliero e metteva in moto l'ansia per le interrogazioni insidiose; era un segnale gradito e liberatorio, se poneva termine a spiegazioni aride, e al timore di domande difficili.

Qui invece, nulla che richiami quel lontano ricordo. Non c'è alcuna campanella all'ora convenuta, ma l'invito di maestre sorridenti ad entrare nell'istituto e raggiungere il cortile. Un gesto rivolto ai piccoli, esteso agli adulti. Radunati tutti insieme, finalmente ha inizio una sorta di piccola cerimonia, perché di questo si tratta. Una sorpresa, un evento inaspettato per tutti.

Questo non sembra uno stanco rituale sociale, al quale assistere svogliatamente. Come avviene per le scadenze burocratiche, nel caso della scuola appesantite dagli irrisolti problemi, la mancanza di personale, la precarietà degli insegnanti, la modestia

delle retribuzioni, l'incertezza delle prospettive future. Una data che rammenta l'inconcludenza della politica su un tema cruciale, e rimarca la distanza tra noi e l'istituzione scolastica.

Loro, i bambini, schierati in cerchio, davanti ai genitori, sono emozionati e lo danno a vedere. Gli occhi incerti e curiosi, le mani ancora raccolte in quelle di padri e madri; stanno entrando in un mondo sconosciuto, e attendono di capire come muoversi, che fare, con chi ritrovarsi accanto. Chiamati uno ad uno per nome, percorrono il tratto dai genitori alle maestre, breve ma dal significato simbolico: segna il passaggio alla nuova dimensione, l'ingresso formale nella scuola.

Vengono incoraggiati da un applauso e percorrono incerti i pochi passi. La scuola ha preparato una scenografia sommaria e vivace: c'è in alto una ghirlanda di palloncini colorati, e, sotto, la ricostruzione di una mongolfiera. È previsto che ciascun bambino salga per un attimo nel cesto. I parenti possono immortalare con i loro cellulari l'istante faticoso.

Il gesto, spiegano le maestre, indica l'inizio del «viaggio della conoscenza». Infine, dopo presentazioni e annunci vari, le maestre improvvisano un girotondo con i bambini, accompagnate da un motivetto, strimpellato da un apparecchio gracchiante. Così insegnanti e bambini salutano tutti, perché «ora andiamo in classe», e spariscono in un corridoio.

I bambini hanno appena trovato, nei gesti delle maestre, nell'organizzazione dei locali, un mondo colorato, accogliente, affettuoso. La scuola può davvero essere questo. Deve esserlo. Un modello di comunità in cui sono le piccole cose e i semplici gesti a farci comprendere che è possibile insegnare e imparare con gioia e magari divertendoci. Altre cose, oltre quei gesti, ci sono già. Non tutte esemplari.

Il giardino è troppo trasandato e arido, reclama acqua, mani attente. I muri hanno scrostature e tracce di infiltrazioni. Non importa però, almeno oggi. L'attenzione è rivolta ad altri dettagli. I cartoncini con i nomi degli alunni sugli attaccapanni. I disegni curiosi sulle porte dei bagni per indirizzare maschi e femmine. In una stanza, è ricavata una piccola biblioteca, le scaffalature sono ancora ricoperte da fogli di nylon a protezione dei libri.

Le pareti fanno sfoggio del lavoro dell'anno scolastico precedente. Disegni e frasi sono il risultato di quanto insegnato ed appreso. Un tema sembra centrale, l'abuso (spesso inconsapevole) di concetti che diremmo stereotipati. O superstizioni. «Non si mettono i cappelli sul letto». «La coccinella porta fortuna». Spesso non si fa caso a quanti luoghi comuni utilizziamo nei discorsi. Apprendiamo che nuocciono al parlare, magari anche alle relazioni.

Il messaggio è trasparente: prendersi cura degli spazi significa aver cura delle persone, creare relazioni umane è il primo atto educativo. L'attenzione principale è rivolta alla persona, il bambino in un momento cruciale della sua esistenza. Pazienza se manca una mano di bianco, anzi più d'una, e qualche banco è traballante. Il cambiamento della scuola e la sua modernizzazione possono partire da atteggiamenti come questi. L'esperienza lo testimonia.

Gli esempi positivi dunque non mancano, ne veniamo a conoscenza di persona, ci sono descritti dai media. Non sappiamo con quale spirito: se per segnalare lodevoli eccezioni o denunciare indirettamente delle mancanze. Sarebbe bello che fossero la regola, lo standard di tutta la scuola italiana. Gli studenti dell'ISS Marco Polo di Firenze per esempio, rientrando a scuola, hanno trovato trasformata la loro scuola. Non solo più colorata, proprio ristrutturata. Pareti decorate con grafiche raffiguranti mondi lontani. Un mini-cinema nel locale-biblioteca. Una zona relax (a scuola!) con poltrone dove riposarsi, e poi tavolini studio, con pannelli interattivi. Ed altro ancora.

È difficile stabilire il grado di diffusione delle buone pratiche, probabilmente modesto ed insufficiente, dato che la gran parte delle innovazioni è dovuta ad iniziative spontanee e che sono tante le lamentele delle nuove generazioni. Ancora più, è complicato fare una sintesi dello stato

dell'istruzione pubblica in Italia. Ci si ricorda ancora della lettera scritta da un ragazzo di liceo classico l'estate scorsa, pubblicata sul "Corriere" il 17 agosto.

Toni duri, quelli usati dallo studente, a sottolineare concetti radicali, forse eccessivi ed ingiusti, per raccontare un'esperienza di delusioni. La sua è una voce che esprime inquietudini profonde, che probabilmente non possono essere tutte addebitate alla malconcia scuola odierna. Devono esserci altre cause, come un corto circuito nei processi di socializzazione, poi addebitato solo al settore scolastico. Però questa è una voce sintomatica, da ascoltare e capire. La scuola è la prima istituzione sociale, oltre la famiglia, che deve farsene carico.

Quali le critiche di quel giovane, che riecheggiano tante altre? La scuola odierna non è un luogo dove si impara a stare con gli altri e a fare comunità, in cui si diventa adulti e responsabili. Piuttosto è una struttura animata, anche su sollecitazione delle famiglie, da falsi miti, come il successo, la performance, il risultato ad ogni costo. Conta l'obiettivo non il cammino. Non interessa, ai più, la costruzione della persona.

Al di là della veridicità della diagnosi, è in discussione il ruolo della scuola come soggetto in grado di coltivare il dubbio, di vivere esso stesso la cultura come domanda aperta sul mondo, rimuovendo una volta per tutte l'antinomia errata tra istruzione ed educazione. Sono due facce della stessa medaglia, la cognizione culturale forma il soggetto. Fatto sta che, se è difficile trarre conclusioni sicure sulle condizioni della scuola e sulla sua trasformazione, le esperienze positive esprimono un messaggio chiaro.

L'obiettivo più lungimirante è investire tutte le energie possibili sulla "pratica educativa", cioè sui compiti maieutici della scuola, prendendosi cura della condizione degli studenti nella sua complessità: i bisogni emotivi ed intellettuali, le richieste di conoscenza, le domande di senso riguardo al futuro.

La vicinanza al mondo giovanile studentesco è la condizione perché si allarghino gli orizzonti, la giovinezza superi le proprie ansie attraverso esperienze di vita e studio, che possono anche comportare inevitabili fallimenti, da accettare e

vivere come basi di nuove partenze. Per ritrovarsi, già durante il percorso, cittadini responsabili. Lo aveva già segnalato Platone: «La mente non si apre se prima non si è aperto il cuore».

Le maestre della periferia toscana avevano in mente quel saggio avvertimento nel primo giorno di scuola della loro classe, e si sono sforzati di metterlo in pratica. È questo l'esempio da coltivare. La riapertura delle scuole dovrebbe essere un evento ancora in grado di stupirci osservando gli sforzi per superare la separazione tra mondo degli studi e vita reale, e per ridare vitalità all'istruzione.

«Volendo fare un paragone, la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue», osservava Piero Calamandrei. Oggi sentiamo tutti il bisogno di tornare a scuola. Coltiviamo, da cittadini, la speranza che le buone pratiche abbiano a diventare il tessuto della nuova scuola. Proviamo lo stesso desiderio, vivo in alcune aule, di trovare gli strumenti per cambiare noi stessi, e magari il mondo circostante.



**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.**

*Luigi Einaudi*

## UNA FIRMA PER LA LIBERTÀ

### SCelta DELLA DESTINAZIONE DEL 5X1000 DELL'IRPEF

sarà sufficiente inserire il codice fiscale della Fondazione Critica Liberale e firmare, così come riportato nell'immagine

**SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE**

FIRMA **X** .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 | 6 | 2 | 6 | 7 | 6 | 8 | 0 | 5 | 8 | 3**

Se credi nel pensiero critico, se vuoi che restino vive le idee di Amendola, Calamandrei, Calogero, Croce, De Ruggiero, Gobetti, Einaudi, Pannunzio, Rossi, Salvemini... e del liberalismo progressista: nella tua dichiarazione dei redditi indica la Fondazione Critica liberale per la destinazione del 5 per mille. Da oltre 50 anni **Critica liberale**, grazie ai soli contributi dei suoi sostenitori, ha garantito la sua assoluta libertà e indipendenza da interessi, partiti, chiese e poteri vari....

## xx settembre – l'osservatore laico

# abbiamo scoperto l'america?

### elio rindone

Come diceva Confucio (551-479), la cosa più importante in ambito politico è la «rettificazione dei nomi». Il che significa che i nomi, cioè i termini con cui denominiamo le cose e gli eventi, devono essere corretti, devono «corrispondere alla realtà». Le parole, affermava infatti il saggio maestro cinese, hanno un impatto straordinario sulle nostre idee, e quindi sulle nostre vite, sia individuali che collettive. Perciò se, come spesso accade, entrano nell'uso comune termini inappropriati, i nostri giudizi sui fatti saranno falsati, e di conseguenza le nostre azioni saranno in contrasto con la realtà.

Di quale portata possano essere gli effetti di simili distorsioni, vorrei portare un solo significativo esempio: quello della cosiddetta «scoperta dell'America». Si tratta di un'espressione di uso tanto comune che sembra impensabile metterla in discussione. Chi non sa che l'America è stata scoperta da Cristoforo Colombo nel 1492? Certezza confermata non solo dai manuali scolastici ma anche dal testo di riferimento oggi più in voga: Wikipedia. Alla voce «Cristoforo Colombo» si legge, infatti, che il nostro esploratore genovese fu «tra i più importanti protagonisti delle grandi scoperte geografiche europee a cavallo tra il XV e il XVI secolo», e che deve, in particolare, «la sua fama per essere stato il primo ad intraprendere la rotta atlantica che portò le potenze europee alla scoperta e alla colonizzazione delle Americhe».

### *Una scoperta?*

Eppure... Forse c'è qualcosa che non torna! Se consultiamo, infatti, il vocabolario online della Treccani, scopriamo – verrebbe da usare proprio questo verbo! – che le nostre certezze non sono così fondate come sembrano, perché per «scoperta» si intende «l'acquisizione alla conoscenza e all'esperienza umana di luoghi, nozioni, fatti, oggetti, o anche di leggi, proprietà scientifiche, e simili, prima ignorati». E va sottolineato: acquisizione all'esperienza *umana*! Il che significa, nel caso delle Americhe, che nessun essere umano ne avesse conoscenza prima della «scoperta» di Colombo!

Cosa evidentemente falsa, perché quelle terre erano abitate e perciò ben conosciute dalle popolazioni che le abitavano. Quindi, semmai, gli esploratori europei hanno scoperto, lanciandosi in viaggi straordinariamente avventurosi, territori che *loro* non conoscevano, e alla cui conquista si sono ben presto dedicate le Potenze che quelle imprese avevano finanziato. Si tratta, quindi, di una scoperta per gli europei ma non per gli *esseri umani*, a meno che quelle popolazioni vengano considerate barbare, non pienamente *umane*. Solo in questo caso, infatti, il termine «scoperta» verrebbe usato correttamente, e quei popoli selvaggi potrebbero essere a buon diritto sottomessi e privati dei loro beni, le loro terre essendo, dal punto di vista giuridico, *res nullius*.

È esattamente ciò che è accaduto, perché quelle popolazioni avevano costumi primitivi e, soprattutto, non erano cristiane: perciò i sovrani europei potevano impadronirsi di quei territori, sostenuti dalla suprema autorità religiosa del tempo, il pontefice romano. Bisognerà attendere, infatti, 45 anni dalla «scoperta» di Colombo perché, nel 1537, la bolla *Sublimis Deus* del papa Paolo III riconosca che gli abitanti di quelle terre sono proprio esseri umani: «Noi che, sebbene indegni, esercitiamo sulla terra le veci di Nostro Signore», affermiamo che essi sono «veri uomini», e perciò «capaci di ricevere la fede cristiana», sicché non devono essere «privati della loro libertà e del dominio delle loro cose. Anzi, di tali libertà e dominio, possono usare e possedere e godere, liberamente e lecitamente, e non devono essere ridotti in servitù».

Troppo tardi, perché ormai la conquista di quei territori era già avvenuta, proprio con l'approvazione pontificia! Infatti, con la Bolla *Inter coetera* del 1493, il papa Alessandro VI, rivolgendosi ai sovrani spagnoli, ricordava che è particolarmente gradita alla Divina Maestà la diffusione «della fede cattolica e della religione cristiana», e che perciò è bene, per la salvezza delle anime, che «le nazioni barbare vengano sottomesse [deprimantur] e condotte alla fede». Informato quindi che, essendo state scoperte delle isole e delle terre «lontane e

sconosciute», quei sovrani si erano proposti «col favore della divina clemenza» di «assoggettarne [subjicere] gli abitanti e di portarli alla fede cattolica», li esorta a proseguire in questa benemerita opera di evangelizzazione. Convinto, poi, che il papa abbia ricevuto dal Creatore il dominio di tutta la terra – ma sarebbe interessante sapere su quale pagina dei vangeli si basa tale certezza! – Alessandro VI, dopo avere stabilito delle linee di confine, decreta: «noi vi doniamo, [...] per l'autorità dell'Onnipotente Iddio conferitaci nella persona di san Pietro, e per il Vicariato di Gesù Cristo che noi assolviamo in terra, tutte le isole e le terre, esplorate o da esplorare, scoperte o da scoprirsi verso occidente e verso sud».

Del resto, già nel 1452, con la Bolla *Dum Diversas*, il papa Niccolò V, aveva benedetto, al fine di diffondere la vera fede, l'esplorazione e la conquista portoghese nelle coste africane dell'Atlantico: «Con la nostra autorità apostolica e con il consenso dei presenti concediamo» a te e ai re del Portogallo tuoi successori, la facoltà di «invadere, conquistare, espugnare e soggiogare i Saraceni, i pagani e gli altri infedeli, e ogni nemico di Cristo», e di «ridurre in perpetua schiavitù le loro persone». E pochi anni dopo, con la Bolla *Romanus Pontifex*, lo stesso papa, sempre in quanto «successore di san Pietro e vicario di Gesù Cristo» e sempre per diffondere la fede cattolica, autorizzava di nuovo con le medesime parole il sovrano portoghese – sulle cui capacità di comprensione nutriva forse qualche dubbio? – a «invadere, conquistare, espugnare, sconfiggere e soggiogare tutti i Saraceni e pagani e altri nemici di Cristo [...] e a ridurre le loro persone in perpetua schiavitù». Ovviamente, alle direttive emanate per le coste dell'Africa ci si atterrà anche riguardo alle coste dell'America.

### *O una conquista?*

Così, nel corso di alcuni secoli, le potenze europee si sono appropriate delle ricchezze del continente americano, l'identità e la dignità delle culture autoctone sono state annientate e le popolazioni indigene sono state oggetto di un vero e proprio genocidio, mentre i successivi interventi pontifici, che non di rado condannavano queste pratiche, rimanevano assolutamente inefficaci. In effetti, nel corso di poco più di due secoli, oltre l'80% della popolazione nativa venne spazzata via, con una perdita di vite umane che si calcola intorno

ai 100 milioni di individui.

Tutto ciò grazie alla mistificazione della realtà: quella che era un'invasione e una conquista veniva definita 'scoperta', termine che, usato dal papato e dalle monarchie cristiane europee, legittimava la colonizzazione delle terre extraeuropee e l'evangelizzazione di popoli primitivi, considerati di razza inferiore. E, ignorando le sofferenze inflitte alle popolazioni autoctone, l'idea della *scoperta* del nuovo continente ha portato all'esaltazione di colui che ne era stato l'artefice: Cristoforo Colombo. Così negli anni trenta del Novecento, col presidente F. D. Roosevelt, il *Columbus Day* divenne negli Stati Uniti una festa nazionale, solo di recente contestata in alcune città e Stati delle Americhe e sostituita dalla festa dei nativi americani.

Ma bisognerà attendere la metà del Novecento perché l'ONU rifiuti le discriminazioni sulla base della razza: «Considerato che la Carta delle Nazioni Unite si basa sui principi della dignità e dell'uguaglianza inerenti a tutti gli esseri umani [...] gli Stati che ne fanno parte condannano la discriminazione razziale e si impegnano a perseguire con tutti i mezzi appropriati e senza indugio una politica di eliminazione della discriminazione razziale in tutte le sue forme» (*Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*, 4 gennaio 1969).

E solo negli anni duemila si arriverà a una *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni*, con cui l'Assemblea Generale proclama solennemente che «I popoli indigeni, sia come collettività sia come persone, hanno diritto al pieno godimento di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali così come sono riconosciuti nella Carta delle Nazioni Unite, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo e nella legislazione internazionale sui diritti umani» (13 settembre 2007).

### *E la chiesa cattolica?*

Nel luglio 2022 papa Francesco, nel corso della sua visita in Canada, dopo aver chiesto perdono per i crimini subiti anche per colpa della Chiesa, ascolta dalle delegazioni di autoctoni canadesi la richiesta dell'abolizione della "dottrina della scoperta", in base alla quale gli indigeni erano stati assoggettati alla dominazione delle potenze coloniali dei re

cattolici; dottrina che continua a incidere negativamente sulle loro attuali rivendicazioni territoriali a causa di una giurisprudenza che da essa, più o meno esplicitamente, discende.

Così, dopo una lunga istruttoria, si arriva, il 30 marzo 2023, a una *Nota congiunta sulla "Dottrina della scoperta" dei Dicasteri per la Cultura e l'Educazione e per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale*.

Dopo avere ricordato che i papi hanno condannato gli atti di violenza contro i popoli indigeni e che uomini e donne credenti hanno persino dato la vita in loro difesa, la *Nota* riconosce che ci sono «fallimenti dei discepoli di Cristo in ogni generazione» e che «molti cristiani hanno commesso atti malvagi contro le popolazioni indigene per i quali i Papi recenti hanno chiesto perdono in numerose occasioni». I fallimenti e gli errori, in questa *Nota* come in tutti gli altri documenti vaticani, non sono mai della Chiesa ma sempre e solo dei suoi figli!

Passando, quindi, ai nostri giorni, la *Nota*, dopo avere rilevato che in un contesto di ascolto dei popoli indigeni «la Chiesa ha sentito l'importanza di affrontare il concetto denominato *dottrina della scoperta*», afferma che alcuni studiosi hanno sostenuto che la base della suddetta «dottrina» si trova in diversi documenti papali, come le Bolle *Dum Diversas* (1452), *Romanus Pontifex* (1455) e *Inter Caetera* (1493).

Ma i *Dicasteri* vaticani non sono affatto d'accordo con questi studiosi! A loro parere, infatti, «la 'dottrina della scoperta' non fa parte dell'insegnamento della Chiesa cattolica. La ricerca storica dimostra chiaramente che i documenti papali in questione, scritti in un periodo storico specifico e legati a questioni politiche, non sono mai stati considerati espressioni della fede cattolica».

A parte il fatto che qualunque documento viene redatto 'in un periodo storico specifico' e in rapporto a determinate 'questioni politiche', sarebbe opportuno spiegare perché 'la "dottrina della scoperta" non fa parte dell'insegnamento della Chiesa cattolica'. Quelle Bolle chiedono ai sovrani europei – è il caso di Alessandro VI – che 'le nazioni barbare vengano sottomesse [deprimantur] e condotte alla fede', e l'invasione delle terre scoperte viene incoraggiata da quei papi proprio appellandosi

– sono parole della *Romanus Pontifex* – all'autorità di 'successore di san Pietro e vicario di Gesù Cristo'?

Dato che si richiamano alla stessa autorità apostolica cui fa appello Paolo III, forse sarebbe corretto riconoscere apertamente che tale autorità è in contraddizione con sé stessa. Senza una tale chiara ammissione, sembra una scappatoia dire che i documenti di Niccolò V e di Alessandro VI non fanno «parte dell'insegnamento della Chiesa cattolica», e quello di Paolo III, che affermava esattamente il contrario, considerando gli indigeni 'veri uomini', va considerato invece adeguata espressione di tale fede!

E come sostenere la tesi secondo cui «i documenti papali in questione, [...] non sono mai stati considerati espressioni della fede cattolica»? 'Mai considerati'? Nemmeno dai loro autori? Si può seriamente pensare che i papi, Niccolò V e Alessandro VI, che emanavano quelle Bolle, e i sovrani cattolici che le accoglievano con grande soddisfazione, non considerassero quei documenti 'espressioni della fede cattolica'? Quando si esagera, non si corre il rischio di cadere nel ridicolo?

Oggi, prosegue la *Nota*, «la Chiesa riconosce che queste Bolle papali non riflettevano adeguatamente la pari dignità e i diritti dei popoli indigeni»: ma davvero si può affermare che quelle Bolle 'non riflettevano adeguatamente la pari dignità' o è necessario ammettere che negavano radicalmente dignità e diritti di quei popoli? Ed è corretto cercare attenuanti nel fatto che «le potenze coloniali in competizione tra loro» hanno commesso «atti immorali contro le popolazioni indigene», però «compiuti talvolta senza l'opposizione delle autorità ecclesiastiche»? O bisogna riconoscere onestamente non che talvolta è mancata 'l'opposizione delle autorità ecclesiastiche' ma piuttosto che queste hanno proprio incoraggiato a 'invadere, conquistare, espugnare, sconfiggere e soggiogare' quei territori e i loro abitanti, conferendo agli aggressori il diritto di scegliere «un appropriato confessore», che potrà «concedere la piena remissione di tutti e dei singoli peccati, crimini, delitti e trasgressioni che [...] avrete confessato» (*Dum Diversas*)?

Se si pensa che la *Nota* è stata il risultato della lunga istruttoria non di uno ma di ben due *Dicasteri* vaticani, forse era lecito attendersi qualcosa di più.

## *Un intervento un po' tardivo?*

Non ci si può, tuttavia, non rallegrare del fatto che nel 2023 la *Nota* abbia preso una posizione netta sulla questione: «La Chiesa cattolica ripudia quei concetti che non riconoscono i diritti umani intrinseci dei popoli indigeni, compresa quella che è diventata nota legalmente e politicamente come *dottrina della scoperta*». E sicuramente positivo è il fatto che «la solidarietà della Chiesa con i popoli indigeni ha dato origine al forte sostegno della Santa Sede ai principi contenuti nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni».

Ma non tutti i problemi sono risolti: in effetti, la condizione di inferiorità dei popoli indigeni è ancora una questione aperta a livello internazionale! Infatti, José Francisco Calí Tzay, diplomatico guatemalteco, nominato nel 2020 relatore speciale sui diritti dei popoli indigeni, non solo ha accolto con favore il rifiuto da parte del Vaticano del termine *scoperta*, sottolineando che «La dottrina della scoperta è ancora una ferita aperta per molti popoli indigeni in tutto il mondo. Deve essere affrontata come parte di un processo di riconciliazione tra i popoli indigeni e gli Stati coloniali», ma ha addirittura esortato «tutti gli Stati che ancora abbracciano e applicano la *Dottrina della Scoperta* a seguire l'esempio del Vaticano» nel ripudiare formalmente quella dottrina e nel «rivedere tutta la giurisprudenza e la legislazione» che si basano su di essa.

Chi l'avrebbe mai detto? Ci sono Paesi che sono stati superati in velocità, si fa per dire, dal Vaticano nel liberarsi di un termine che, se scorretto, può provocare, come ricordava Confucio, conseguenze davvero disastrose!



Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a [info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

xx settembre – l'osservatore laico

# la parità non significa sempre uguaglianza (e libertà)

attilio tempestini

Da dove partire, per commentare l'articolo che col titolo "Scuola, il 2024 l'anno della parità?..." pubblicava l'"Avvenire" dello scorso 30 agosto?

Come si sa, esiste una gerarchia delle fonti del diritto e partiamo quindi dalla Costituzione. Ecco, nell'art. 33, un comma attribuire allo Stato il dovere di istituire scuole "per tutti gli ordini e gradi"; il comma seguente accomunare "enti e privati" quanto al diritto, di istituirle. Evidentemente si delinea una preminenza, delle scuole statali giacché queste devono esserci; mentre le altre possono, esserci e (aggiunge la Carta) "senza oneri per lo Stato". Cinque parole che, agli occhi dell'"Avvenire", restano lettera morta.

Dal canto suo, la legge su quella parità menzionata dall'"Avvenire" afferma che il "sistema nazionale di istruzione" è composto per un verso, dalle scuole statali; per l'altro, dalle scuole -sia private sia degli enti locali- riconosciute come paritarie giacché in possesso, di determinati requisiti. Quanto a chi frequenta scuole, di tale sistema, la legge prevede borse di studio per le famiglie.

Insomma, appare evidente la differenza rispetto alla Carta: l'articolazione fra le varie scuole resta sì la stessa, che nell'uno e nell'altro dei commi suddetti. Ma invece di una preminenza, delle scuole statali, il "sistema nazionale di istruzione" delinea due poli di rilievo uguale; anche perché il divieto di oneri per lo Stato viene eluso, sovvenzionando le famiglie. Siccome poi "la maggior parte delle scuole paritarie sono gestite da istituzioni cattoliche" (per dirla con una ricerca promossa, anni fa, dalla Conferenza Episcopale Italiana) il secondo polo è caratterizzato dalla S. Sede, ben più che dagli enti locali; le cui scuole non hanno un orientamento predefinito e non pongono, dunque, questioni di laicità.

Comunque, a prescindere dalla cornice di norme nella quale in Italia il discorso va inquadrato, consideriamo due argomenti che sull'"Avvenire" troviamo e che rappresentano classici cavalli di battaglia, a sostegno del finanziamento statale per le scuole cattoliche. Il primo argomento attribuisce a queste, un rilievo pubblico: l'articolo osserva che anche l'Europa "in più occasioni... ha ricordato che pubblico non è sinonimo di statale, ma che è definibile pubblico tutto ciò che va a beneficio dei cittadini".

Quali siano queste occasioni, però, non si precisa. D'altra parte ad intendere in tal modo l'aggettivo "pubblico" (la legge sulla parità, dal canto suo, attribuisce alle scuole paritarie, un servizio pubblico) potremmo definire tale anche, ad esempio, un acquedotto; che si trovi nelle mani di una ditta privata, non finanziata dallo Stato. Ma perché mai, poi, l'"Avvenire" menziona l'Europa quanto a definizioni così elastiche -per non dire sfuggenti- ed ignora la non elastica né sfuggente sentenza definitiva, della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, che fin dal 2018 (e ben dodici anni dopo la denuncia presentata in merito, alla Corte stessa) ha chiesto allo Stato italiano il recupero dell'imposta comunale sugli immobili non versata da determinate scuole private, in particolare cattoliche? Il non adempimento di tale richiesta ha, in effetti, nel nostro paese assai meno risalto del non adempimento sulle concessioni di spiagge, agli stabilimenti balneari...

Passiamo, ora, ad un secondo classico cavallo di battaglia. Secondo l'"Avvenire" le famiglie di chi frequenta le scuole cattoliche pagano, per l'istruzione, due volte: vuoi con le tasse vuoi con la retta scolastica. Ecco pertanto l'articolo - il cui titolo fa pensare addirittura ad una parità, ancora in attesa di attuazione- chiedere finanziamenti maggiori; oltre a riportare dichiarazioni del ministro competente, Valditara, le quali assicurano una "più

autentica attuazione di tale parità” e l’estensione alle scuole paritarie di determinati fondi, dell’Unione Europea.

All’argomento, in questione, tuttavia si può replicare che con la legge sulla parità le famiglie le quali non richiedono un insegnamento conforme alle proprie idee pagano tasse, che vanno anche a favore delle famiglie le quali invece lo richiedono. La replica varrebbe a maggior ragione allorché l’articolo richiede non più un sostegno ma, per la scuola dell’infanzia, la gratuità: ed al riguardo fa riferimento ad una legge del 2022. La quale in effetti -dal titolo, “Deleghe al governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia” - prevede rispetto a tale scuola “contributi” per coprire, anche nell’ “intero ammontare”, le rette. Cosicché alla formula “senza oneri per lo Stato” subentrerebbe (come già ipotizzavo sul sito “Italiaica” nel 2020, ma non pensando che l’ipotesi fosse tanto realistica) la formula “senza oneri per la Chiesa”.

Sarebbe la conclusione, di una deriva che sul piano dei partiti è iniziata con la perdita di un profilo laico nel PSI di Craxi; perdita non compensata, nei decenni seguenti, da presenze di consistente laicità nel sistema partitico italiano. La deriva ha visto, sempre in campo scolastico, fra la legge del 2000 sulla parità e quella appena menzionata vararsi nel 2003 la legge, che rende di ruolo gli insegnanti di religione. Di ruolo, tuttavia, per lo Stato ma non per la Chiesa: che può sempre ritenerli non più idonei e la cui impronta su tale legge giunge al punto che il ruolo viene articolato, “per ambiti territoriali corrispondenti alle diocesi”!

Né si può dire che, in questi decenni, le voci laiche si facciano ben sentire sulla stampa italiana. Chi l’avesse frequentata per l’ultima volta mezzo secolo fa penserebbe di trovare, su “La Repubblica” fondata da Eugenio Scalfari, i toni che aveva “L’Espresso” di cui per molti anni Scalfari è stato direttore. Ma vi troverebbe i toni del vecchio “Corriere della Sera”, in un articolo di Ricolfi che mesi fa scriveva quanto ad episodi di critica delle celebrazioni natalizie nelle scuole, che essi “-fortunatamente- toccano poche scuole e sono opera di pochi insegnanti iper-ideologizzati”.

Torniamo, alla legge sulla parità. Legge che una delle compagini sorte, dalla dissoluzione della DC, pose come condizione per aderire ad una coalizione contrapposta alla coalizione guidata, da Berlusconi.

Ebbene ed a voler (come l’ “Avvenire”) parlare di sinonimi, la parità non sempre è sinonimo di uguaglianza: difficile trovare quest’ultima, in un identico trattamento fra da un lato il tutto, cioè un insegnamento il quale risente di vari orientamenti; dall’altro la parte, cioè un insegnamento monolitico.

Né è sempre sinonimo, di libertà. Giacché prende in grande considerazione quella della famiglia, la cosiddetta libertà di scelta educativa; mentre ignora completamente la libertà, per chi va a scuola, di maturare un proprio modo di pensare al cospetto di varie correnti di pensiero.



In occasione dei 150 anni dalla nascita di Gaetano Salvemini sono stati digitalizzati, e resi liberamente consultabili in rete, tutti i 18 volumi pubblicati dall’editore Feltrinelli fra il 1961 e il 1978. Progettata da Ernesto Rossi e da lui diretta fino all’anno della sua scomparsa (1968), la raccolta copre l’intero arco della vasta produzione salveminiiana.

<https://www.bibliotecaginobianco.it>

---

xx settembre - l'osservatore laico

# 1° report dei sopravvissuti agli abusi sessuali del clero italiano

a cura della rete l'abuso - francesco zanardi

## I DATI

Il presente ultimo report (aggiornato al 1 febbraio 2023) è stato prodotto con i dati pervenuti all'Associazione Rete L'ABUSO ed è da considerarsi in difetto alla reale portata del fenomeno; l'arco temporale di riferimento è di circa 13 anni; le segnalazioni contenute nel documento sono raccolte direttamente dalle denunce delle presunte vittime; i dati si riferiscono unicamente a sacerdoti e non comprendono l'indotto (catechisti, educatori, animatori e laici in generale); tutti i casi conteggiati sono riconducibili unicamente ad abusi sessuali a danno di minori.

## PREMETTE

Il presente report non ha l'obiettivo di fornire dei numeri, ma insieme a questi fornire in assenza di dati governativi un quadro di consapevolezza più ampio, spiegando perché il problema endemico dei sacerdoti pedofili, in Italia sia particolarmente allarmante rispetto agli altri paesi, non solo nell'area dell'Unione Europea.

Per fare questo è necessario comprendere la chiave di lettura del "Principio" di "Interesse superiore del minore" dentro il quale stiamo agendo. Allora potremo poi paragonare la situazione italiana a quanto sta accadendo negli altri paesi, senza pregiudizi spesso imposti dalle molteplici opinioni.

## INTRODUCE

La [Convenzione sui diritti dell'infanzia](#) rappresenta lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia. L'Italia la ratificherà il 27 maggio 1991 con la legge n.176.

*“La Convenzione, obbliga gli Stati che l'hanno ratificata a uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione e ad attuare tutti i provvedimenti necessari ad assistere i genitori e le istituzioni nell'adempimento dei loro obblighi nei confronti dei minori.*

*Secondo la definizione della Convenzione sono bambini e adolescenti gli individui di età inferiore ai 18 anni (art. 1), il cui interesse deve essere tenuto in primaria considerazione in ogni circostanza (art. 3).”*

Entrando nel merito dei dati che esporremo di seguito quindi, se pur vero che molti casi risultano prescritti relativamente al fatto stesso del reo, tuttavia **la Convenzione che l'Italia ha ratificato nel 1991**, imponeva allora e impone prioritariamente, *“nell'interesse superiore del minore(\*)”*, che si proceda con tutti gli sforzi possibili accertando la pericolosità sociale del presunto reo e l'entità delle eventuali vittime, provvedendo quando necessario, ad impedire che questo possa commettere altri crimini.

Quindi nel *“Principio(\*)”* non è come spesso pensiamo, che se una persona è prescritta per questi reati venga meno *“l'interesse superiore del minore”*, casomai deve venire meno la prescrizione che di fatto è ostativa al raggiungimento dell'obiettivo(\*). È qui che lo Stato deve attuare tutti gli sforzi possibili per adeguare per esempio il termine prescrittivo, affinché si possa procedere verso l'obiettivo(\*).

Non come accade, negando il diritto alla giustizia a chi è diventato un sopravvissuto perché in 32 anni lo Stato non ha saputo o voluto adeguarsi a una Convenzione nella quale si impegna!

Ulteriore eccezione di cui non si può non tenere conto sono le peculiarità della patologia stessa, la consapevolezza specifica fornita dalla scienza medica e dalla letteratura in merito. Ad oggi non esiste terapia che garantisca la non pericolosità

sociale di chi soffre di questa che non è una malattia, ma una grave devianza della personalità.

Si può tentare di contenere monitorando i soggetti, tuttavia, oltre l'alto tasso di recidività, questi restano comunque privi del controllo sufficiente e vanno intesi come socialmente pericolosi.

In questo senso le **Nazioni Unite di Ginevra**, nello specifico caso italiano il **Comitato per la tutela dell'infanzia**, il 28 febbraio 2019, dopo l'esamina quinquennale dell'Italia, entra espressamente nel contesto della pedofilia da parte dei membri del clero cattolico ed il suo indotto nel paese.

Raccomanda allo Stato membro partendo dalla Giustizia, senza nascondere un'evidente squilibrio tra il contesto laico e quello del clero. Nel testo il clero è infatti prevalente oggetto delle "preoccupazioni" del Comitato Garante dell'ONUG di Ginevra.

## IN SINTESI

Dal 1991, pur essendosi impegnato nella stipula della Convenzione per i diritti dell'Infanzia, 32 anni dopo nei fatti, lo Stato membro non ha provveduto con sforzi apprezzabili nell'adeguamento(\*) dei parametri oltre che richiesti dalla convenzione, basilari per buonsenso, come l'adeguamento della prescrizione, raddoppiata (ma insufficiente rispetto alla maturazione del trauma) solo per merito della ratifica della Convenzione di Lanzarote.

Quanto introdotto successivamente (come il certificato anti pedofilia) reso spesso vano dal Legislatore, quasi ad indicare al predatore la Free Zone.

L'Associazione (Sic.) rileva davvero un basso livello di indagini anche solo preventive(\*). Quasi sistematicamente casi dove solo uno dei minori abusati denuncia fatti che l'A.G. poi conferma, se pur ci si trovi alla presenza di più minori, questa non procede con indagini nei confronti delle altre potenziali vittime, anche per un eventuale soccorso. Nella sostanza raramente procede d'ufficio.

Se pur ne approfitti legalmente e ometta sistematicamente la denuncia anche sotto l'aspetto

morale all'Autorità civile, la chiesa spesso ha ragione quando afferma di avere fatto il suo. In Italia non ha né il potere legislativo, né quello esecutivo e meno ancora quello giudiziario. Si muove nei vuoti legislativi e nelle inadempienze dello Stato, non certo con la priorità dell'interesse superiore del minore.

Chiedo venia ma non si poteva esporre la forte preoccupazione dell'Associazione nei dati che arrivano dall'Osservatorio permanente, senza prima la chiave di lettura indispensabile per cogliere i numeri che andremmo ad esporre, che ora comprenderete nelle motivazioni e in tutta la loro gravità.

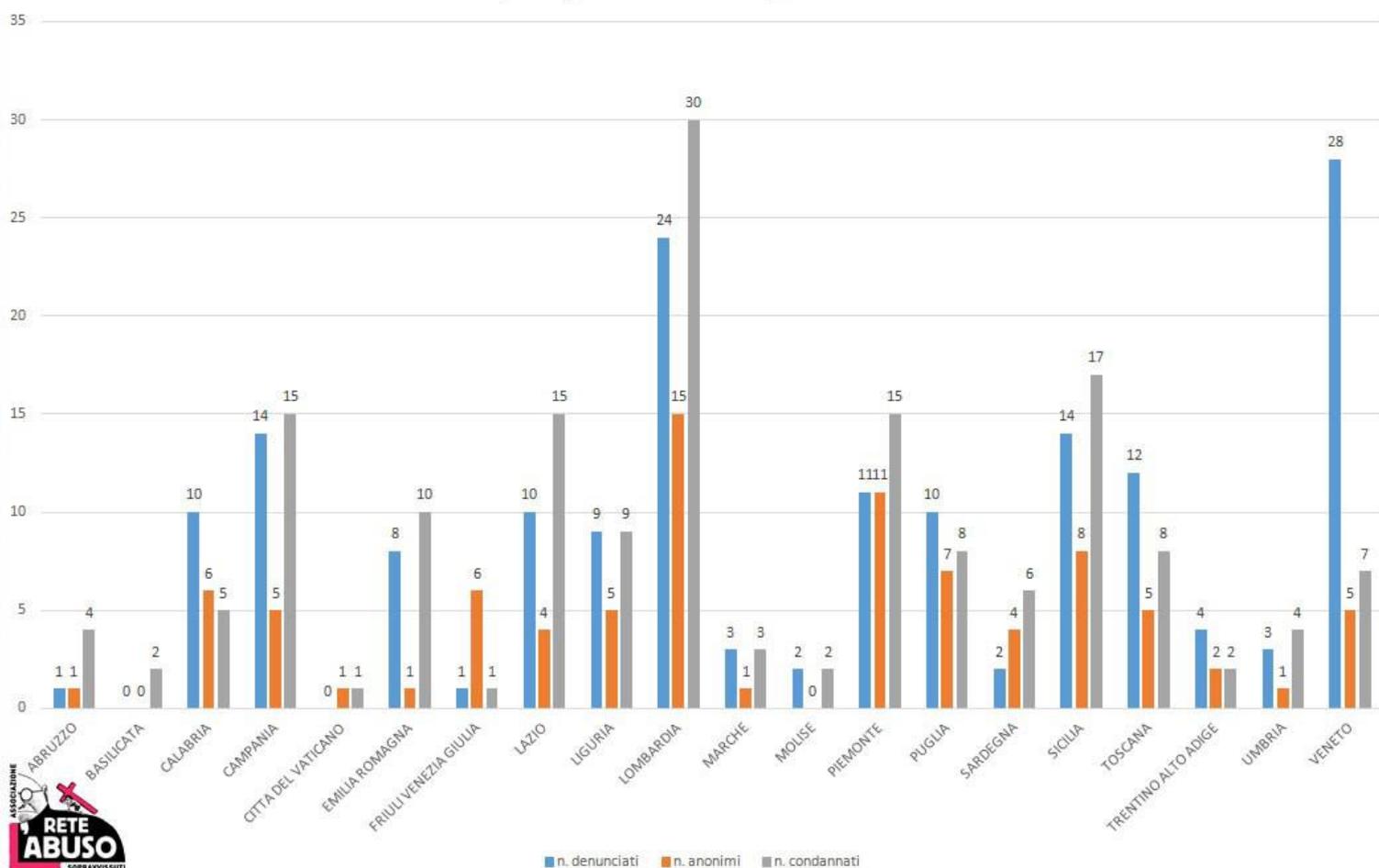
Per dare un'idea più concreta del fenomeno sul territorio abbiamo preferito suddividere i casi in base alle "regioni ecclesiastiche", ogni una con l'elenco delle Diocesi sul rispettivo territorio (non per forza coinvolte).

- L'elenco dei casi è diviso per quelli arrivati al terzo grado di giudizio, quindi con condanna definitiva.

- Quelli denunciati o con procedimento in corso per il 1° e il 2° grado, compresi quei procedimenti archiviati per l'intervento dei termini prescrittivi, rimasti per forza indiscussi sotto il profilo penale, che come sappiamo non ne prescrive la potenziale pericolosità(\*).

- L'elenco dei casi acquisiti in 13 anni dall'Associazione, completamente anonimi in quanto prescritti e le presunte vittime hanno scelto di non procedere sotto il profilo pubblico, tuttavia come detto sopra, potenzialmente pericolosi(\*).

Casi suddivisi per Regione - Osservatorio permanente Rete L'ABUSO



regione	n. anonimi	n. denunciati	n. condannati	totali per regione
ABRUZZO		1	1	6
BASILICATA		0	0	2
CALABRIA		6	10	21
CAMPANIA		5	14	34
CITTA DEL VATICANO		1	0	2
EMILIA ROMAGNA		1	8	19
FRIULI VENEZIA GIULIA		6	1	8
LAZIO		4	10	29
LIGURIA		5	9	23
LOMBARDIA		15	24	69
MARCHE		1	3	7
MOLISE		0	2	4
PIEMONTE		11	11	37
PUGLIA		7	10	25
SARDEGNA		4	2	12
SICILIA		8	14	39
TOSCANA		5	12	25
TRENTINO ALTO ADIGE		2	4	8
UMBRIA		1	3	8
VENETO		5	28	40
<b>totali</b>	<b>88</b>	<b>166</b>	<b>164</b>	<b>418</b>

## comitato per i diritti dell'infanzia 80° sezione - italia sfruttamento e abuso sessuale

21. *Accoglie favorevolmente il piano nazionale per la prevenzione e la lotta contro gli abusi e lo sfruttamento sessuale dei bambini 2015-2017 e la rivitalizzazione dell'Osservatorio per contrastare la pedofilia e la pornografia infantile, il Comitato è preoccupato per i numerosi casi di bambini vittime di abusi sessuali da parte di personale religioso della Chiesa Cattolica nel territorio dello Stato Membro e per il basso numero di indagini criminali e azioni penali da parte della magistratura italiana. Con riferimento alle sue precedenti raccomandazioni (CRC / C / ITA / CO / 3-4, par. 75) e al commento generale n. 13 (2011) sul di-ritto del bambino alla libertà e contro tutte le forme di violenza nei suoi confronti e prendendo atto dell'Obiettivo 16.2 per lo Sviluppo Sostenibile, il Comitato raccomanda all'Italia di:*

*(a) Adottare, con il coinvolgimento attivo dei bambini, un nuovo piano nazionale per prevenire e combattere l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei bambini e assicurarne l'uniforme implementazione su tutto il suo territorio e a tutti i livelli di governo;*

*(b) Istituire una commissione d'inchiesta indipendente e imparziale per esaminare tutti i casi di abu-so sessuale di bambini da parte di personale religioso della Chiesa Cattolica;*

*(c) Garantire l'indagine trasparente ed efficace di tutti i casi di violenza sessuale presumibilmente commessi da personale religioso della Chiesa Cattolica, il perseguimento dei presunti autori, l'adeguata punizione penale di coloro che sono stati giudicati colpevoli, e il risarcimento e la riabilitazione delle vittime minorenni, comprese coloro che sono diventate adulte;*

*(d) Stabilire canali sensibili ai bambini, per i bambini e altri, per riferire sulle violenze subite;*

*(e) Proteggere i bambini da ulteriori abusi, tra l'altro assicurando che alle persone condannate per abuso di minori sia impedito e dissuaso il contatto con i bambini, in particolare a livello professionale;*

*(f) Intraprendere tutti gli sforzi nei confronti della Santa Sede per rimuovere gli ostacoli all'efficacia dei procedimenti penali contro il personale religioso della Chiesa Cattolica sospettato di violenza su minori, in particolare nei Patti Lateranensi rivisti nel 1985, per combattere l'impunità di tali atti;*

*(g) Rendere obbligatorio per tutti, anche per il personale religioso della Chiesa Cattolica, la segnalazione di qualsiasi caso di presunta violenza su minori alle autorità competenti dello Stato Membro;*

*(h) Modificare la legislazione che attua la Convenzione di Lanzarote in modo da garantire che non escluda il volontariato, compreso il personale religioso della Chiesa Cattolica, dai suoi strumenti di prevenzione e protezione.*

Dal 2019 ad oggi l'Italia non ha ancora risposto e neppure ha istituito un tavolo per discutere il documento del Comitato, almeno per valutarne un eventuale intervento in proposito.

### LA PREOCCUPAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE PER LE CIFRE

Tra gli studi più accreditati oltre che specifici nell'ambito della pedofilia commessa da membri del clero, quello di [Richard Sipe](#) (già citato nel film *Spotlight*), che nelle conclusioni afferma, nel particolare ambito del clero, per le peculiarità omissive che lo caratterizzano, che un sacerdote possa produrre fino a 200 vittime nell'arco della propria vita.

Un numero decisamente imparagonabile al numero di vittime che può produrre nello stesso periodo un laico, che non gode di coperture.

Se prendiamo il dato della commissione francese **CIASE**, togliendo l'indotto laico e tenendo solo conto delle 216.000 vittime prodotte da 3.000 preti risultati pedofili e lo dividiamo, la media dei minori abusati è di **72 bambini** per ogni sacerdote. Se poi in assenza di un dato governativo, per mera curiosità paragoniamo l'Italia alla popolazione del clero francese, ebbene, la Francia ha poco più di 1/3 della popolazione ecclesiastica dell'Italia. Il dato è facilmente deducibile.

La stessa Conferenza Episcopale italiana fornisce con il suo report del 17 novembre scorso, numeri notevoli, davvero preoccupanti che vale la pena di rivedere rapidamente:

Ad una prima lettura il dato della CEI appare ampio, si parla su un totale di 226 diocesi, 166 avrebbero attivato i c.d. sportelli diocesani (73,4%), i quali tuttavia si evince, tranne un'assistenza psicologica presente solo nel 12,3%, alcun programma o indennizzo ripartivo verso le vittime, cosa che invece dovrebbe essere al primo posto(\*).

Troviamo invece 23 strutture di “ricovero” per i sacerdoti accusati o condannati, presso le quali la chiesa sostiene tra le [contestazioni della comunità scientifica](#), di “curarli” prima di reinserirli nelle parrocchie. Come spiega Marco Ermes Luparia - Psicologo, Psicoterapeuta, Antropologo Prenatale e Diacono Permanente – “Noi siamo un'officina, non siamo uno sfasciacarrozze”.

Quella che chiamano prevenzione(\*) invece, è ridotta a corsi, che se pur importanti ed autorevoli nulla prevengono. Soprattutto se quando i casi emergono, vengono insabbiati o comprato il silenzio con accordi col vincolo della riservatezza, e i sacerdoti trasferiti sistematicamente in un'altra parrocchia.

Il biennio analizzato dalla CEI è particolarmente illuminante nel contesto specifico del dato italiano. Il COVID proprio in quel biennio ha limitato moltissimo l'accesso agli uffici, tuttavia la CEI parla di 89 presunte vittime e 68 presunti autori. Non è noto sapere il riferimento geografico di appartenenza.

Se dividiamo per esempio i 3.000 sacerdoti francesi per i 70 anni della base dell'indagine CIASE, ogni anno in Francia ci sarebbero stati mediamente 43 sacerdoti oggetto di accuse. In Italia 34.

Il dato molto indicativo su cui vorrei soffermarmi, è che questi casi non provengono da 166 diocesi come potrebbe apparire ad una prima lettura del report, ma da soli 30 centri di ascolto, come chiaramente afferma il documento a pagina 2 ([sintesi](#)). Sono esclusi i dati provenienti dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, quelli della magistratura e i nostri.

Alla pagina successiva un altro dato importante che possiamo ricollegare alle raccomandazioni del Comitato.

Secondo il report della Cei, dei 68 presunti autori 30 sarebbero chierici che insieme ai 15 consacrati fa 45. Si legge che i laici (educatori, insegnanti di religione ecc.) sarebbero 23 dei 68, il 33,8%.

(21- G) Il Comitato raccomanda (prima [già il Deputato](#) Matteo Mantero) di estendere anche ai membri del clero l'anomala applicazione del certificato anti pedofilia (ratificato nel 2014 a seguito della Convenzione di Lanzarote) che in Italia lascia scoperto dall'esibirlo tutto il mondo del volontariato(\*), al quale il clero fa parte, ignorando che anche il volontariato minorile laico è da sempre l'ambiente preferito dai pedofili.

Questo vuoto che vieta a chi pregiudicato a non poter lavorare con i minori (in quanto privo di certificato), con questa grave lacuna, lascia ai pedofili come unica alternativa il volontariato. Quasi a indicare dove poter predare.

Spesso i più scaltri cercano inserimento presso la chiesa e il suo indotto, la paura dell'istituzione per lo “scandalo” e la mancanza di trasparenza, in questo caso garantiscono l'omissione di denunce anche ai laici, tanto che sono citati dalla stessa Cei nel report, ma non risulta neppure per loro notizia di denuncia alle autorità civili.

A preoccupare più dei numeri esposti è la situazione italiana, 32 anni dopo la ratifica della Convenzione per i diritti dell'infanzia, le lacune in materia di prevenzione sono enormi, il sistema è tale da poterlo paragonare al un “*cane che si morde la coda*”;

1. il certificato anti pedofilia è inutilizzabile in quanto vieta ai pregiudicati alcuni accessi, convogliandoli tuttavia in altri come il volontariato al quale il clero e il suo indotto appartengono;

2. l'assenza dell'obbligo della denuncia rende il certificato inattendibile perché non si censisce il caso;

3. la stessa prescrizione è ostativa sotto l'aspetto preventivo, in quanto in questa condizione vengono meno tutti gli accertamenti del caso, compresa la pericolosità del soggetto.

Il limitato accesso alla giustizia per le vittime, che in questo caso è giusto ricordare siano divenute tali spesso, per le lacune preventive dette sopra;

1. la prescrizione [non è in linea con il tempo di maturazione del trauma](#) (la letteratura accreditata parla di 25 – 30 anni) che in questo caso ha una maturazione c.d. “spontanea” in quanto a differenza dei casi che vengono denunciati alle autorità, dove dietro la denuncia c’è una presa in carico della vittima, che viene aiutata nella maturazione dell’evento traumatico, nel caso di omissione invece, viene meno anche la presa in carico della vittima, che con gli anni maturerà l’origine delle sue problematiche riconducendole a quell’evento, che però oramai non potrà denunciare in quanto estinto per prescrizione.

2. Anche quando non prescritti, i canali di accesso alla giustizia per le vittime sono poco accessibili.

3. Tempi processuali biblici, spesso si arriva alla cassazione prescritti e qualora la vittima avesse avuto le risorse per gli accertamenti tecnici di cui sopra, non è detto riesca a recuperarle.

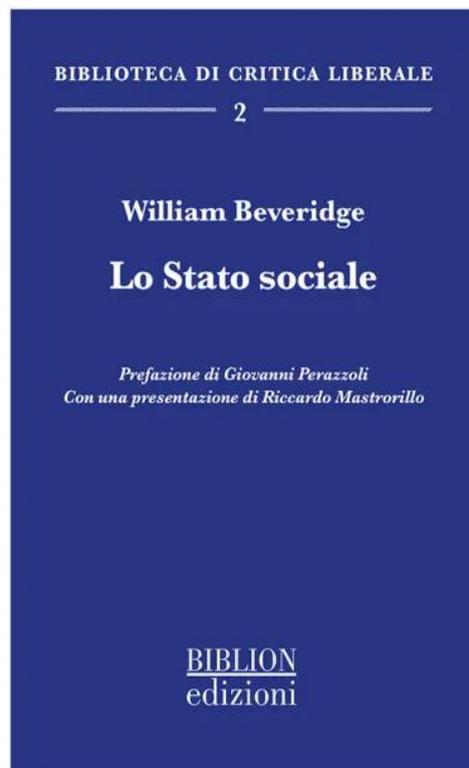
Se analizziamo le cifre (in difetto), senza utilizzare lo studio di Richard Sipe (200 minori in media a sacerdote), limitandoci ai dati reali della Francia (72 minori in media a sacerdote) il potenziale che producono i casi parziali del nostro report, è enorme oltre che incontrastato, 418 sacerdoti.

Parliamo di 29.960 vittime potenzialmente, se [prendiamo la proiezione](#) (agli atti del Comitato ONU già nel report del 2019) prodotta da Mark Vincent Healey, che sulla base delle commissioni di inchiesta prodotte dai Governi degli altri paesi (con dati in linea tra loro) stima il dato italiano, si parla di 750.000 vittime.

Lo stesso Hans Zollner (membro della Pontificia commissione per la tutela dei minori) si domanda perché mai i dati dell’Italia non debbano essere in linea con quelli del resto dei paesi e, onestamente ce lo chiediamo anche noi.

Tuttavia basterebbe una commissione Governativa per scoprirlo.

[Clicca Qui per scaricare il PDF del REPORT](#) ■



### “Biblioteca di Critica liberale”:

### *Lo Stato sociale,* di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l’atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli  
Con una presentazione  
di Riccardo Mastrorillo

<https://www.bilibionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/>

## Rete L'ABUSO

Francesco Zanardi

Portavoce della Rete L'ABUSO



Rete L'ABUSO nasce nel 2010 dall'idea di un gruppo di vittime di preti pedofili, le quali, in occasione di un incontro internazionale a Roma, si rendono conto delle incredibili analogie tra i loro casi, tutti casi in cui l'abusatore è un sacerdote. Come la chiesa gestisce la vittima, la famiglia, il pedofilo, le persone che erano a conoscenza dei fatti, tutto da manuale, come il trasferimento ad altra parrocchia del sacerdote pedofilo, o l'omissione di denuncia alle autorità. Un *modus operandi* della chiesa cattolica già visto negli Stati Uniti, in Irlanda, in Germania ecc. che emergeva chiaramente anche in Italia.

Ci rendemmo conto che occorreva un deterrente, perché ancora oggi, tutto viene gestito a livello interno omettendo qualunque tipo di segnalazione alle autorità civili, qualunque tipo di supporto medico e non alle vittime, qualunque restrizione al pedofilo che viene sistematicamente spostato in un'altra parrocchia, permettendo così di continuare ad abusare. Le attuali (2014) procedure canoniche non sono utili alla soluzione di questo problema, siamo onesti, il problema del prete pedofilo non è che dice male la messa, il pedofilo molesta i bambini, occorre inserire in quelle procedure l'obbligo di denuncia alle autorità civili. Una riduzione allo stato non risolve il problema, o meglio, lo risolve solo alla chiesa che si tutela dal dover pagare dei risarcimenti per gli abusi commessi dal prete, ma di fatto, senza la denuncia, il pedofilo resta libero di commettere altri abusi.

Per le vittime, la mancata denuncia non permette loro di ottenere il dovuto risarcimento, utile almeno a poter affrontare una terapia psicologica.

Nasce quindi il progetto della Rete L'ABUSO, un gruppo di attivisti, vittime e professionisti volontari, sparsi su tutto territorio italiano, i quali hanno formato non solo una rete di supporto alla quale le vittime possono rivolgersi, ma anche un importante deterrente per evitare che la chiesa "nasconda" i preti pedofili.

Il sito [<https://retelabuso.org/>], in realtà è un database chiamato "ABUSE-TRACKERS" un aggregatore di informazione ad uso interno nel quale gli attivisti della rete inseriscono da tutta Italia le informazioni note sui vari casi di abusi sessuali e le segnalazioni. Una sorta di schedario, dove il sacerdote ha commesso gli abusi, dove si trova in questo momento ecc. riuscendo così a monitorare costantemente gli spostamenti e permettendoci di intervenire in caso di segnalazioni. L'interfaccia pubblica invece funziona come un normale blog di informazione tematica, dotato di un motore di ricerca interno grazie al quale si possono trovare tutte le informazioni pubbliche disponibili dal 2005 a oggi.

Puoi sostenere anche tu il nostro lavoro o collaborare con noi inviandoci le tue segnalazioni.

*Sala stampa virtuale Rete L'ABUSO.*

*In occasione del sinodo,*

*la Rete L'ABUSO sarà presente a Roma insieme ai colleghi di ECA Global, dal 27 al 30 settembre.*

*Abbiamo creato questo spazio dedicato agli organi di informazione per garantire un immediato accesso a dati e comunicazioni.*

*Vi invitiamo a memorizzare questo link per l'accesso*

*<https://retelabuso.eu/index.php/s/sgFmPgCL6BKqDPC>*

*[info@retelabuso.org](mailto:info@retelabuso.org)*



Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno"  
Fondata nel 1906

## 153° della Breccia di Porta Pia

Roma 20 settembre 2023  
Ore 11 il nostro omaggio sul luogo della Breccia



Il XX Settembre 1870 segnò la liberazione di Roma e la fine dello Stato Pontificio, che permisero finalmente l'unificazione nazionale del nostro Paese, da sempre avversata con ostinata intransigenza dalla Chiesa cattolica.

Roma diveniva la capitale d'Italia, riannodando quel filo rosso della sua emancipazione e riscossa espresso già dal Comune di Arnaldo da Brescia, dalla Repubblica di Cola di Rienzo, dalla Repubblica giacobina del 1798, dalla Repubblica del 1849, voluta da Mazzini e Garibaldi.

Oggi, di fronte a rigurgiti che vorrebbero la legge dello Stato laico e democratico asservita alle gerarchie ecclesiastiche, Porta Pia è più che mai il simbolo della nostra Libertà.

Un formidabile monito contro gli integralismi nostrani e d'importazione, da cui solo la laicità ci tutela. Per la promozione individuale e sociale che non può esserci senza che divenga finalmente realtà il principio risorgimentale: «Libera Chiesa in Libero Stato». Di cui Porta Pia è e rimane l'alto simbolo storico che nessun revisionismo e opportunismo politico può cancellare.

Come bruniani ci sentiamo ancora di più oggi gli eredi di quella visione del mondo pluralista e libertaria, che sola produce pace, giustizia, democrazia, perché garantisce a ciascuno il diritto di progettarsi autonomamente e responsabilmente. Un impegno ancora più necessario di fronte alla ripresa del fideismo religioso che si fa anche terrorismo, nel mentre spettri nazifascisti avanzano

Salutiamo allora il 153° anniversario del XX Settembre con la bandiera del laicismo ereditata dal Risorgimento, onorata dalla Costituzione, sventolata da quanti credono nei valori della libertà e della giustizia.

*La presidente Maria Mantello*

## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrate.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

**giancarlo tartaglia**, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con *La Voce Repubblicana*, "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

**giovanni vetritto**, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

---

## hanno collaborato in questo numero:

**paolo bagnoli**.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del

Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

**elio rindone**, docente di storia e filosofia, oggi in pensione, ha conseguito il baccellierato in teologia a Roma e condotto per tre anni un lavoro di ricerca presso l'Università Cattolica di Nimega (Olanda). Da venticinque anni organizza una "Settimana di filosofia per... non filosofi". Ha diverse pubblicazioni, l'ultima delle quali è il volume collettaneo *Democrazia. Analisi storico-filosofica di un modello politico controverso* (2016).

**attilio tempestini**, ha insegnato "Scienza politica" e "Sistema politico italiano" all'università di Torino. Ha scritto: *"Il terzaforzista recidivo: le linee e i risultati elettorali dei socialdemocratici e dei socialisti, da Palazzo Barberini alle elezioni del 1968"* e *"Laici e clericali nel sistema partitico italiano: la Costituente e l'articolo 7"*.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, paolo fai, roberto fieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea

maestri, ettoe maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrotillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, pietro paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry visso, nerezo zamaro.

## scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristiano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari.

## involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, luca barbareschi, davide barillari, silvio berlusconi, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “*corriere della sera*”, carlo cottarelli, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, claudio durigon, “*europatoday*”, filippo facci, marta fascina, piero fassino, “*fatto quotidiano*”, vittorio feltri, cosimo ferri, attilio fontana, lorenzo fontana, maestra francescangeli, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “*il foglio*”, “*il giornale*”, antonio ingroia, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, marine le pen, “*l’espresso*”, sergei lavrov, enrico letta, “*libero*”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi maratrin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, augusta montaruli, morgan, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “*pagella politica*”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantadosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “*quicosenza.it*”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi,

alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, renato schifani, Pietro Senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.

## IN VETRINA

A parte alcune pregevoli eccezioni, su giornali e riviste le recensioni di saggistica nel nostro paese sono fortemente inquinate dall'industria culturale, dalle relazioni accademiche, dalle amicizie politiche e soprattutto dagli interessi dell'editore. Per questo motivo, prima "Critica liberale" e poi "Nonmollare" sono stati restii a pubblicare recensioni. E del tutto contrari ad analisi ovviamente favorevoli di opere dei propri collaboratori. Consapevoli, però, che questa decisione, che sempre ci è sembrata "virtuosa" e deontologicamente corretta, ha un risvolto negativo perché dopotutto priva i nostri lettori di informazioni utili soprattutto sulla produzione scientifica all'interno della nostra area di riferimento, dedichiamo una sezione a semplici segnalazioni di opere di nostri collaboratori (Copertina e Quarta di copertina). Il giudizio lo lasciamo ai lettori e non ai recensori compiacenti.

Saggi Tascabili

# Gianfranco Viesti

---

## CONTRO LA SECESSIONE DEI RICCHI

---

Autonomie regionali  
e unità nazionale

editori
CLF
laterza

È vero, il regionalismo italiano funziona male. La soluzione sta nella proposta di un'autonomia regionale differenziata? Ma questa non determinerebbe una secessione di fatto delle regioni più ricche? Gianfranco Viesti, uno dei principali esperti di coesione territoriale, ci guida nel dipanare una materia tanto intricata quanto decisiva.

**Edizione:** 2023  
**Pagine:** 184  
**Collana:** Saggi Tascabili Laterza [458]  
**ISBN carta:** 9788858152133  
**ISBN digitale:** 9788858153291  
**Argomenti:** Attualità politica ed economica, Saggistica politica

**Gianfranco Viesti** è professore di Economia applicata presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Bari. Si occupa in particolare di economia internazionale, industriale e regionale e delle relative politiche. Negli ultimi anni ha attivamente partecipato alla discussione pubblica italiana su molti temi, dal federalismo all'università, dal Mezzogiorno alle questioni urbane e alle politiche industriali, con le sue attività di ricerca e con interventi sulla stampa nazionale e sulle reti radiofoniche. Autore di libri e articoli su riviste scientifiche, per Laterza ha pubblicato tra l'altro: *Abolire il Mezzogiorno* (2003); *Mezzogiorno a tradimento* (2009); "*Il Sud vive sulle spalle dell'Italia che produce*". *Falso!* (2013); *La laurea negata* (2018); *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo* (2021); *Contro la secessione dei ricchi. Autonomie regionali e unità nazionale* (2023).

Annuale 2022 di Critica liberale, dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto.

*Critica liberale segue il filo rosso che tiene assieme protagonisti come Amendola e Croce, Gobetti e i fratelli Rosselli, Salvemini ed Ernesto Rossi, Einaudi e il "Mondo" di Pannunzio, gli "azionisti" e Bobbio.*

**2022**  
SETTIMA SERIE  
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

# Critica liberale

**BIBLION**  
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



**XI rapporto**  
sulle confessioni religiose e TV

**XII rapporto** sui telegiornali

**XVI rapporto**  
sulla secolarizzazione

**Gli stati generali del liberalismo**

*Lo "stato sociale"*  
*e l'"ascensore sociale"*

**Il cono d'ombra: Guido Calogero**

<https://www.biblionedizioni.it/critica-liberale-annuale-2022/>

# LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

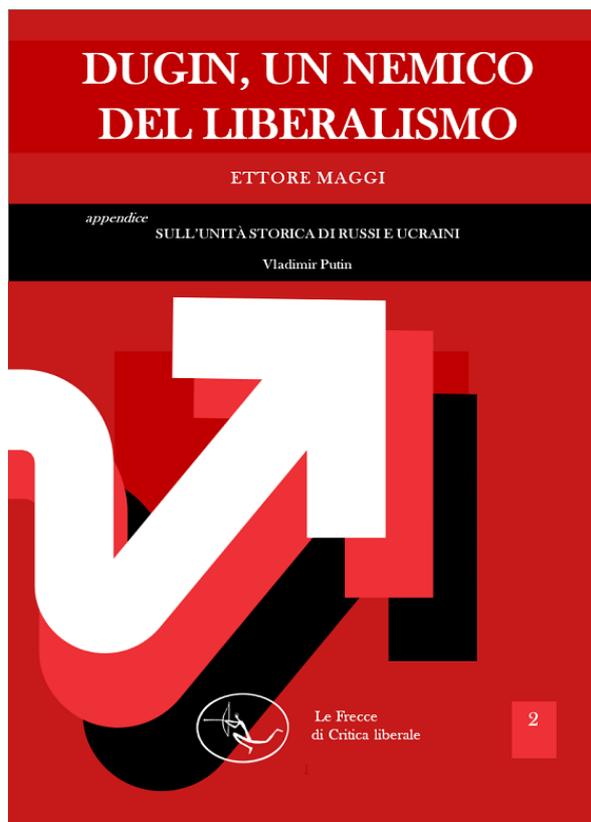
La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, rintracciabili sul nostro sito.



[scaricabile gratuitamente qui](#)

# LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, rintracciabili sul nostro sito.



SCARICATO FINORA 1249 VOLTE

[scaricabile gratuitamente qui](#)

[scaricabile gratuitamente qui](#)

# “I DIRITTI DEI LETTORI”

## DI ENZO MARZO

### SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) – [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)